



Un particolare de «Il libro dei morti»

SUL NILO

Un libro per l'aldilà

Restaurato uno dei testi egizi destinati ad accompagnare i trapassati nel viaggio

ENZO VERRENGIA

ANTICO EGITTO: FRA ENIGMI, MISTIFICAZIONI, NECESSITÀ DI CONOSCENZA E MITOLOGIE DELL'IMMAGINARIO. Il restauro del *Libro dei morti* di Taisnakhet aggiunge materiali da interpretare. Databile fra il III e il I sec. a.C. rientra nella categoria dei documenti psicopompi, cioè destinati a fungere da guida per i defunti avviati all'aldilà. Come altri reperti analoghi, questo che ha beneficiato del contributo della Fondazione CittàItalia è un rotolo di papiro. L'intestataria è una donna, identificabile soltanto dal nome, Taisnakhet, vissuta in epoca Tolemaica. Molto inusuale. Di rado si dedicava un libro dei morti ad una donna. Per di più, oltre al testo, il papiro presenta un repertorio di immagini, fra cui una scena del giudizio finale, che prefigura il destino dell'anima della trapassata.

Alla base del credo ultramondano egizio, si colloca il Ka. Sarebbe riduttivo tradurlo nel concetto cristiano o comunque spirituale di «anima». Il Ka è l'afflato vitale che si preserva. L'apparato religioso lo tutela dalle forze oscure nell'ultimo respiro. Ecco dunque il ricorso a quelli che gli antropologi definiscono metodi apotropaci. Di più di una semplice magia. Piuttosto, un connubio di soprannaturale e dinamica demiurgica. Come se nelle formule dei libri dei morti l'intercessione delle divinità fosse di norma.

La funzione primaria è quella dell'esorcismo. Il trapassato affronta dei demoni che vogliono ghermirne il Ka, appunto. Quindi gli tocca liberarsene e sottoporsi alle prove cui

L'intestataria è una donna identificabile solo dal nome Taisnakhet, vissuta in epoca tolemaica. C'è anche un papiro con le immagini di un giudizio finale che prefigura il destino dell'anima appena spirata L'opera aggiunge nuovi materiali da interpretare

lo costringono i 42 giudici del tribunale di Osiride, il dio dell'oltretomba. Gli esami, pertanto, non finiscono neppure dopo la vita terrena. Secondo una categoria ripresa dal cristianesimo e da tutte le credenze mediterranee, il giudizio inappellabile che attende il morto può risolversi nel verdetto di condanna in quanto peccatore. A quel punto, il Ka patisce la fame e la sete, oppure viene smembrato da creature mostruose che fanno da carnefici. Qualora fosse «assolto», gli si

permette di trasferirsi nel regno celeste dei campi di Yaru, abbondanti di messi enormi e caratterizzati da un clima di festa perpetua. Si avrà bisogno anche di oggetti d'uso personale, posti nella tomba. Talvolta Osiride richiede che i defunti sbrighino delle commissioni per suo conto, che possono rivelarsi gravose, fino a includere il lavoro manuale nei campi, la mietitura. Nei sarcofagi si pongono allora gruppi di ushabti, statuette che sostituiranno il morto nei lavori pesanti.

Se ne trova una sorta di codice interpretativo nei primi esempi, incisi a geroglifici sulle mura interne delle piramidi dei faraoni della V e VI dinastia del Regno Antico. Di qui la loro denominazione di «testi delle piramidi». Successivamente, i libri dei morti furono iscritti direttamente sui sarcofagi. Una pratica diffusa nel Medio Regno, i cui reperti si chiamano perciò «testi dei sarcofagi». Infine, a partire dalla XVIII dinastia, si ricorse ai papiri, la cui lunghezza variava dai 15 a 30 metri.

Sul piano archeologico, il retaggio funerario degli antichi egizi ha favorito l'insorgere di domande che non sempre hanno avuto risposte inequivocabili. Neanche all'indomani del ritrovamento della stele di Rosetta, il cui merito comunemente si attribuisce al capitano Pierre-François Bouchard, dell'esercito napoleonico. L'ufficiale si sarebbe imbattuto nel prezioso reperto il 15 luglio 1799, mentre supervisionava l'edificazione di Fort Julien nel porto di Rashid, la città marinara detta allora Rosetta. La lastra era piena di iscrizioni in geroglifici, demotico e greco. Così, dagli studi di Thomas Young, Jean-François Champollion e Karl Richard Lepsius si poté giungere ad acquisire

una chiave di lettura valida per l'intero patrimonio di scritti egiziani.

Tuttavia, la considerazione soverchiante riposta nel Ka e nel viaggio ultramondano dell'individuo portarono la comunità nilota ad accumulare nelle piramidi e nelle tombe tesori inestimabili su cui si esercitò la bramosia, il calcolo speculativo e, fatalmente, la diceria. Prima fra queste, la celebre maledizione di Tutankhamon. Nel 1922, il ricco mecenate inglese Lord Carnarvon finanziò una spedizione archeologica importante. La quale culminò con il ritrovamento dell'elemento classificato KV62. Era la tomba di Tutankhamon, nella Valle dei Re. Il sospetto della maledizione sorse per le circostanze della dipartita dello stesso Lord Carnarvon, che spirò il aprile 1923 a seguito di una dolorosa agonia per polmonite. L'infezione derivava dalla puntura di un insetto, aggravata dal clima caldo di quelle latitudini. Ben presto, si concluse che la maledizione di Tutankhamon era una trovata giornalistica.

Intanto, la letteratura già recava un segno indelebile della fascinazione egizia. «Ho il presentimento che troveremo nella valle di Biban El Molük una tomba inviolata», diceva a un giovane inglese di nobile aspetto un personaggio molto più umile, mentre si asciugava con un gran fazzoletto a riquadri blu la fronte calva imperlata di sudore quasi fosse stata plasmata nell'argilla porosa e riempita d'acqua come un orcio di Tebe. È l'inizio de *Il romanzo della mummia*, di Théophile Gautier, cui attingerà il cinema per ondate inesauribili ed inesaurite. Iniziò fra le due guerre la Universal, di Hollywood, poi, negli anni '50, il ciclo fu ripreso dalla storica Hammer Films, con le pellicole interpretate da Peter Cushing e Christopher Lee. Nel 1999 uscì *La mummia*, di Stephen Sommers, seguito da *La mummia - Il ritorno* (2001) e *La mummia - La tomba dell'Imperatore Dragone* (2008). Adesso viene annunciato il remake, diretto da Les Wiseman.

Sul tema bisogna ricordare anche un capolavoro del fumetto belga, *Il mistero della Grande Piramide*, di Edgar-Pierre Jacobs, con il professor Mortimer e il capitano Blake, protagonisti di una serie impareggiabile ed ancora insuperata.

Insomma, mentre la scienza sottopone al vaglio del rigore l'eredità del periodo egizio, la fantasia non smette di prodursi in artifici che sfociano spesso nel sensazionalismo più scatenato.

LETTERATURA : «L'orologio di Pontormo», il nuovo libro di Salvatore Nigro P. 22

L'INTERVISTA : Amin Maalouf torna in Libano con «I disorientati» P. 23

DANZA : Peeping Tom e Vandekeybus travolgono la scena di «Equilibrio» P. 24